

Digitized by the Library and Information
Centre of the Hungarian Academy of
Sciences

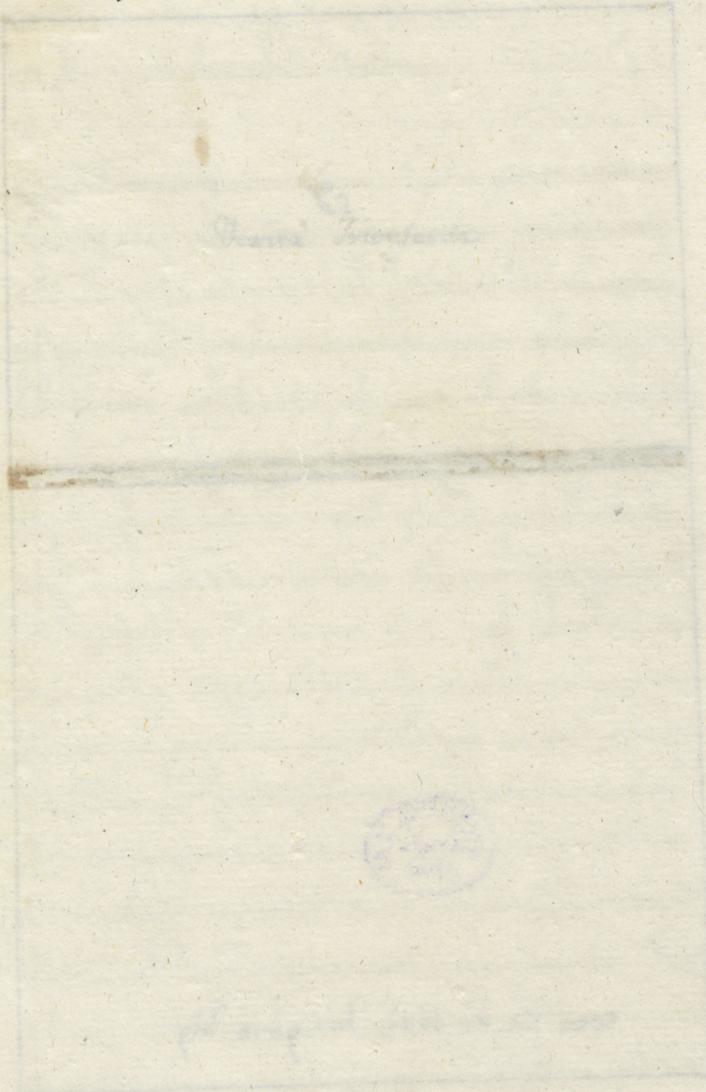


N 24

A.309

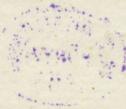
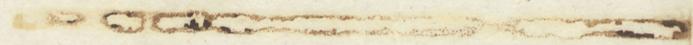
N 24

A.309



AS 11

1861



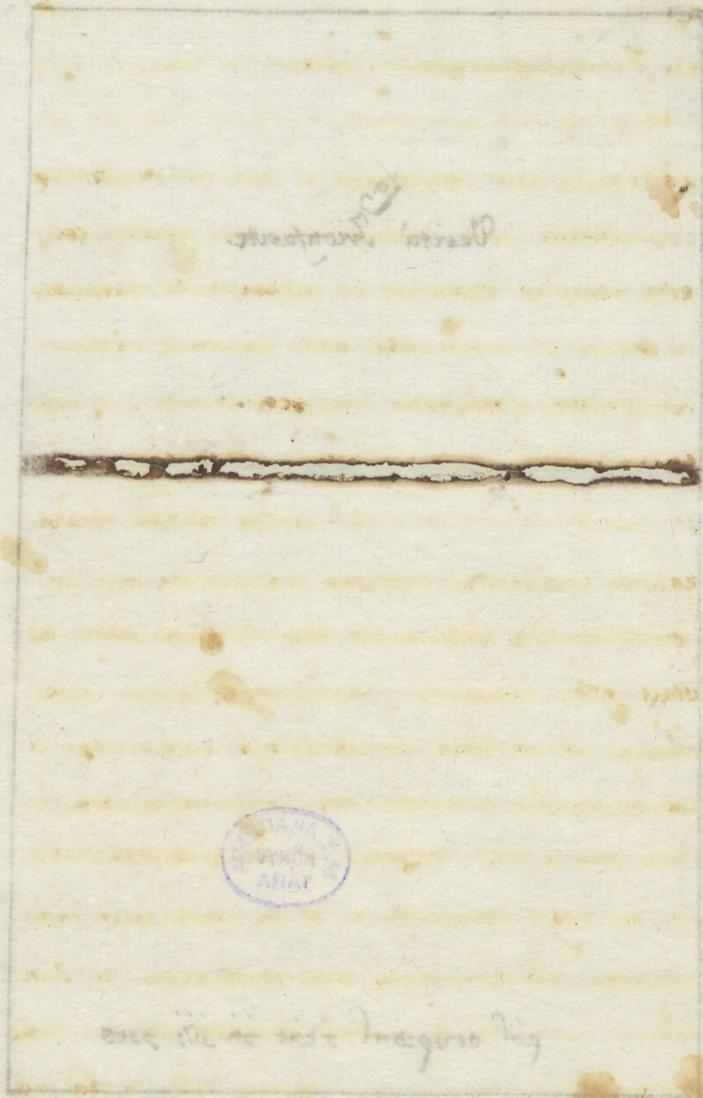
[Faint handwritten text in a cursive script, likely Italian or Spanish, is visible through the paper from the reverse side. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.]

Verita' ¹⁸⁶¹ Trionfante

[Faint handwritten text continues below the horizontal line.]



Original text in a different script, possibly Hebrew or Arabic, located at the bottom of the page.



La calunnia sembrami il più gran mostro
 che infetta non il genere umano, poiché con
 essa vengono attaccati ed infamati gli uomini
 ni probi ed innocenti anzi tanto è nemica
 del giusto e del vero che per lo più s'avvera
 contro gli uomini dotti e letterati, quan-
 do si degnano d'infarare sul volgo, quando anche
 contro d'epo aver potero maggiori appoggi e
 fondamenti. Che se poi tra i calunniatori nel
 vizio abbia luogo il fanatismo della religione,
 allora la perfidia giugnendo agli eccessi non s'
 ha delitto de permafso non istimino contra il
 loro immaginato nemico, e de giungerébbero
 fin anche a commettere se la puillanimità
 ianata del loro core non tratterene, e l'ia-
 felice, tuttocché di costoro al paro sia più uma-
 no, più onesto, e più saggio, pure della turba vile

sopravvinto restando rimane per lo meno abberrato
 e vilipeso in quella società che conivve senza
 che gli rimanga tribunale alcuno onde
 appellarsi contro le imposture di quest' indegni.
 Letterato io non sono e sono molto meno non
 più perché io ricusi l' onore che all' incontro
 vorrei poterme ne gloriare, ma nol sono perché
 non ne possiedo i talenti necessari, sono bensì
 filosofo (benedici da dottrina) e come talora intrac-
 ciando la verità per ogni dove l' abbraccio
 ovunque ella mi si presenti. Nato son io di
 genitori Ebrei e ricevutane da essi la tradi-
 zione converti anch' io la religione avita senza
 però far l' ipocrita, od essere punto super-
 stizioso. Non mancarono però tra miei contra-
 stelli ipocriti iniqui e superstiziosi maligni, i
 quali non ritrovando in tutto consonanti le mie
 idee alle loro sciocchezze e frivolezze, censura-
 rono i miei costumi, declamarono i miei pensieri,
 e dilaniarono la mia fama, quantunque cosa

facilissima fosse di persuaderme in contrario.
 Giudici più esperti e più integri di quanto fos-
 sero quelli che avrebbero dovuto sopra di ciò pro-
 nunciare. Eresi quindi il partito di trascurar-
 li, e porsi in quell' oblio che ben meritavano,
 ma gli indegni non fecero già similmente, da
 all' incontro le squate loro insensate acciun-
 gendo l' imminazione di io sentivasi contro la
 santa legge di Mosè, alla quale son io tanto più
 di loro attaccato, quanto essi molto meno di
 me la onorano. Sans, per avventarsi il loro no-
 velli artifizio dimostrando apertamente ciò che
 contenevano i scritti miei i quali non più di
 censura degni, ma bensì di elogi ed encomij, fur-
 no giudicati. Venne in que giorni in mia casa un dotto
 uomo religioso, Ecclesiastico, mentre io medita-
 va intorno ad una infermità epidemica che
 devastava la misera umanità in quella stagione,
 e presomi a ricercare intorno alle mie occu-

8
partoni, ed io cominciato a fiele, entrammo in
non so qual questione Teologica Morale che con-
tinuei riscaldò. Qual di noi due la piglia aves-
se non so, so solamente che ritornato andi a sa-
recedi giorni in mia casa, ma assente femmi
sapere che desiderava di ritrovarsi meco un
qualche giorno per discutere insieme una cer-
ta questione un poco più curiosa della
prima, donde io considerandomi d'inequali for-
ze per combattere nella mia situazione un
cattolico, comecchi d'arbitrari ragioni ricorsi
l'invito protestandomi incapace di rispondere
a tant' uomo, e molto ignorante nelle cose Teologi-
che e tanto Metafisiche. Nulla però di meno ven-
ne il Teologo un giorno di buon mattino a per-
se a dirmi che siccome aveva saputo difendermi
nella prima questione, così sapete mi stimava
di saperne tra nuovamente d'impaccio, ed era
però intenda di combattermi intorno alla sua
religione, e di io doveva accennar le ragioni de

9
ho di non abbracciarla, quando ella è sostenu-
ta dalla legge sacra di Moise e dalle parole de
scriviti profeti, non de dal loro Evangelo. Qui
vi conobbi che m'erano d'uomo alcune proteste,
e patteggiamenti col mio campione avversario,
e altri che siccome egli ben vedea la distanza
che passava dalla sua alla mia situazione, la
diversità di religione, e quella del vanto, perciò
mi pareva necessario che ambedue si proleggiamo
del nro spirito carattere, e ritoccando il com-
mune, esaminassimo come uomini e conscien-
ti se convenisse ad un Ebreo di abbandonare l'
antica legge per abbracciare la moderna cioè
la cattolica. Giacque la risoluzione del sacro
Teologo e meppoi con tali patte a ragionare, mol-
te e varie cose disse, ma poi di ebbe detto
podissime cose avendo io risposto di si finalmente
de non avendo fatto a certi regolati studi nel-
la materia Teologica, con io non m'estimava at-
to di rispondere prontamente, onde non prendes

forse qualche grave staglio nel concedere un
 qualche riforma, che poi mi conduceva a lettere,
 ed impennate coniglianre; che s'egli m'avesse
 concesso qualche giorno onde potermi docu-
 mentare allora pot'averci come meglio avevi
 saputo risposto. Il molto reverendo sacramento
 me s'accordi; ed io frattanto m'affioni allo stu-
 dio necessario, accetti sopra una pagina alcu-
 ne riflessioni che a riassumere gli argomenti
 del venerando abbate. Si divulgò nella mia
 comunità quest' accidente, e di in un modo, e
 di in altro parlandone, presero gli inimici miei
 soggetto di parlare di me, dicendo che non erano
 questi soggetti che da me dovevano maneggiarsi e
 che dalla mia non ben forte risposta, rimar-
 rà forse la legge di Dio vinta ed abbattuta, e
 l'ordine dovrebbe sortire gloriosa e trionfante.
 In verità che a tali detti si cavavano uomini di
 gran senso e di somma antivedenza, ed oh
 quanto volentieri avrei sentito questi grandi

uomaccioni in tale avvinga. Dispero final-
 mente i miei tiranni, che il mio trattenimen-
 to col sagro Teologo ben lungi di collimare
 all' unica verità, fu diretto ad empie mire,
 e malvagie, perciò d' Evesia il colloquio
 nostro erasi compiaciuto.

Io però che aborrisco questi scellerati, ed in-
 degni perversatori del buono, ed implacabili ne-
 mici del giusto tutto la stima più grande,
 ed il più profondo rispetto pe'li uomini integri,
 e dabbene, conoscitori del vero e che non pre-
 venuti sanno giudicare. Quindi, non già per
 addeca la gloria di quelli, che per lo contrario
 odio ed odierò eternamente, ma per conservar-
 mi la stima di questi ho intrapresa questa
 qualunque sia mia fatica, nella quale
 oltre di abbattere tutto ciò che insostenibile si
 presenta a più de' Cristiani, m'affaticarò a di-
 mostrare, per quanto potranno le mie forze,
 essere l'antica legge di Moise quella che pre-

© Tantum Religio potuit suadere malorum.

Lucr.

rivista e per deve ad ogni altra, è questo il pro-
 cesso de' miei trattenimenti de' giudicarsi o
 tu de' leggi. Non tutto ciò che sta qui dentro
 fu trattato da me nella gran disputa, buona
 parte però, ed il rimanente mi venne fatto
 di considerare col tempo. Temo che molte del-
 le mie proprie riflessioni qui inserite, possano
 aver guasta l'opera che per sua natura sa-
 rebbe incomparabile e divina, perché ti con-
 fesso, o lettore, che potrai ravvisarlo facilmen-
 te, se mi addoperai tutto ciò che v'ha di cattivo,
 ed il meglio ad autori di molto maggior grado e
 rilevanza di quello che possa essere l'ultimo
 de' viventi, il di cui nome non ancor fu degno
 d'esser abitato dalla fama che alcuna ditta del
 suolo per noi ricaderci, e seppellirsi nella polve.
 Quest'opuscolo però non sarà stampato, perciò tu
 leggere nol potrai, se da me nol ricevi, ed io che
 non sono per darlo che agli amici miei, come tale t'
 abbraccio, e ti dieglio scusa de' scotti errori.

miranda suscipit inter agiles mundi o
 (12)

al di me stesso N° 1. di altri etiam di altri
 fui ricevuto un giorno per qual ragione, io
 non riconosco in Gesù il vero Messia, a cui ris-
 possi: che a più forte ragione doveva io diman-
 dare come mai la cristianità potesse tale potesse
 ravvisare e che aveva sommo piacere d'intende-
 re su quali fondamenti appoggiavano questo sì
 forte articolo della loro credenza. Al che mi fu in
 simil guisa risposto.

Neppure forse che al tempo d'Augusto, e di
 Tiberio Imperadori Romani, esistesse nella Giudea
 un giovane per nome Gesù, figliuol d'una donna
 chiamata Maria, che attraverso con l'ammirabile
 sua dottrina l'ammirazione del popolo, e che fu
 crocifisso finalmente sul monte Calvario?

Parte di ciò risposi confesso d'è vero, parte però
 ha i suoi gran dubbi, e parte finalmente è falso
 del tutto. Erasi per chi vero in que' tempi nel-
 la Giudea un giovane chiamato Gesù, figliuol d'
 Maria, (e potevale dir ancora di Giuseppe) il quale

si rese famoso presso il popolo balordo, ma che da
 gli avveduti giudici fu fatto perire di morte in
 fame. Ma lasciando andare il popolo che tale è
 per costume generalmente che non vuol né sa
 ragionare, il dire che si vendesse famoso per vir-
 tù e dottrina non è ancora provato sinché più
 de la causa così Ebrei i quali professano che
 si vendesse famoso in malvagità e scostumatezza
 e se mal non m' appongo, mi sembra che quello
 entrare arbitrariamente nel tempio, e sacrificiar gli
 averi di quelli i quali vendevano le vittime da
 immolarsi, cosa d'era utile, perché pronta al pe-
 nitente, e vantaggiosa allo stato, per esser questo
 divenuto un forte capo di commercio in Gerosoli-
 ma, quindi approvata dalla leggi e dai magistrati,
 parmi dico che debba generare ammirazione, e
 giustizia un uomo di tal fatta, e noi pure a di
 nostri sapessimo ammirare a un tempo, e con-
 dannare un scelerato Romano che ha avuto l'
 animo sì grande, e sì malvagio d'avventarsi con

1. Mat. 21.
 v. 12.

no la sacra persona del Re di Francia. La mor-
 te poi che fu questi dove termina di convincer
 re intorno a' suoi costumi poiché sembra molto
 strano che il sanedro che lo condannò tanto gli
 fossero nemici, che quissero di ravvisarne la
 giustizia per condannarla a morte dove sap-
 piamo per lo contrario, che in nessun genere di
 giudizio erano tanto circospetti (come che negli
 altri fatti non lasciassero d'essere attenti) come
 lo fossero nel pronunciar si fatte sentenze. Ma
 di più, le leggi Romane in quei tempi non
 lasciavano più a codesto una volta decantato
 sanedro l'apologeto detto sopra la vita de' iudi-
 ti, in modo che essi pure dovevano esser conser-
 ti nel decretarne l'esecuzione, e in un affare
 di tanto sciamante, non è probabile che non
 ne abbiano voluto esaminare le più minute
 circostanze, che se essi finalmente vi acconsen-
 tirono, essi è segno evidente che patì quella mor-
 te, che ben meritava. E falso finalmente di'

egli fosse crocifisso, poichè di quattro sorta di mor-
te solamente soleasi giustiziare i malfattori, nè
fra questi entrava la croce per segno; egli fu
beni strozzato e poscia appeso, da se ciò per se
quito sia sul Calvario, o no, poco o nulla im-
portando, sopra ciò dite pur quanto vi aggrada.

II.

Fui di nuovo interrogato dicendomi: Non nehe-
rite che il Messia che aspettate debba essere della
tribù di Giuda, e però che Giacobi profetando
dise a' suoi figliuoli Non auferetur sceptrum de
juda, et dux de femore ejus, donec veniat qui mit-
tendus est, et ipse erit expectatio gentium.

Gen. 49.
v. 10.

non est de iuda, et dux de femore ejus, donec veniat qui mit-
tendus est, et ipse erit expectatio gentium.

Tanto iam noi risponi, lungi dal negar ciò che
all'incontro tale è la nostra ferma credenza;
qui dunque iam da cordo. Nulla parò restandomi
a dire intorno al pensiero, che in questo caso è
uniforme, mi fermerò alcun poco sulla versione di

questo versetto, che mi sembra dover meritare
qualche attenzione.

Ditemi, o S. Girolamo, dottissimo traduttore della
sacra Bibbia, voi conosceate appieno l'ori-
gine, e l'etimologia dell'espressione *dux*, e io di
non ingannarmi dicendo che la conosceate poi-
chè la Bibbia in altro luogo usando il medesimo
nome declinato nel genere femminile. *dux* *dux*
voi aveste la bontà di approssimarvi un poco più
al senso originale dicendo *Et illuc secundarum*.
Per qual mai ragione v'induceste dunque a far
con licenza tradurione di *dux* dicendo qui *mit-*
tendus est? qual cosa mai significa un tal
cambiamento di senso in un passo così delicato?
e cosa mai v'indusse, invece di riferirar quel-
le cose per natura occulte, ed oscure, tanto a
gettarvi un novo velo di sopra? io confesso di
non comprendere un tanto mistero.

Deuter.
28. v. 57.

Expectare s'io non erro vuol dire aspettare at-
tendere, sperare; eppure non s'è tradotto fedelmen-

8.
 di vi diede ad intendere de quella profetia fo-
 se allusiva al Mesia? Le altre due. L'accordo ar-
 zi l'ho accordato a quest'ora, ma questa fa
 di mestiere solamente guardarla con ben de po-
 ca attenzione, per incorgela diretta ad Achaz
 Re di Iuda, per animarlo a non temere di lui
 Re che l'aperivano. Qual segno vorrete che
 fosse ad un ostinato cuore ed improuito il pre-
 digli che cinquecent'anni circa dopo la sua
 morte una vergine avrebbe concepito e partori-
 to un figlio? vi sembra questa un' ammonizione
 atta a rimuoverlo?

La vergine della qual si parla e' la sposa mo-
 glie del profeta, come si scorre al termine di
 quella profetia de accostatori alla moglie. La
 uera incinta e partori un figliuolo, al quale ot-
 tre del nome Emmanuel furono aggiunti altri
 due nomi pur anco allegorici cioè Maher salal
 e Has Bar. Ma io preveggo varie interrogazio-
 ni intorno a questa profetia, le quali pero' pri-

9.
 ma che fatto mi siano, voglio prendere con tutta
 la forza ad espugnare.
 Com'è vergine, dicesi, colui che essendo moglie
 del profeta Isai, gli ha partorito altra volta
 un figlio che fu appellato Siches jeciu? si me
 ma io vi dieggo, e di si pensi di dire ch'ella
 vergine fosse? forse l'epiteto solo vi fa cre-
 dere? reusatevi, siete in grand' errore. fa voce
 solo giovine. 8 anni significa non vergine, abbia-
 mo bensì la voce shas della quale si seruiamo
 quando significar vogliamo vergine apolutamen-
 te, ed io non trovo che l'epiteto solo sia altro che
 un sinonimo di shas poiche siccome quest'ul-
 timo si trova nella Bibbia tanto parlando di
 vergine come di chi non lo era ma che bensì for-
 se giovine 8 anni con di solo nei due sensi si
 può ritrovare. Elieres Damasceno seruo d'Ab-
 ram giunto nella Mesopotamia, e discorrendo con
 seco di quelle tante fylie che andavano al
 porto, potesse esser ata al partito del suo pad-

Gen. 17. uoncino, propone così: dicitur quella cui ego dixi-
u. 14. ro: inclina hydriam tuam ut bibam etc.

וַיִּשְׁכַּח אֶת-הַיָּדָיִם בְּעֵץ הַיָּדָיִם בְּעֵץ הַיָּדָיִם in questo luogo
וַיִּשְׁכַּח fu preso per vergine. Tu preso pure per
significare una non vergine da Boaz che pas-

Aut. 2. lando di Rut disse: Cujus est hęc puella?
u. 5.

אִיזוֹ עַמּוּדָא הִיא וְאִיזוֹ עַמּוּדָא הִיא e sappiamo che Rut veniva di es-
ser moglie di Chelion Egrates Bethlanita. lo stesso
io vediamo di solo. La novella di Mosè vien così.

Exod. 2. appellata dalla scrittura: Perrexit puella, et vo-
u. 8. cavit matrem suam. וְהָיָה כִּי-יִשְׁכַּח אֶת-הַיָּדָיִם הַיָּדָיִם

ma segue un esempio ne' proverbj dove il reyyo
salomone usa di questo termine non già come
affettivo di vergine, ma di donna adultera וְיִשְׁכַּח
אֶת-הַיָּדָיִם הַיָּדָיִם Non so per altro compren-
dere la ragione che S. Evolaio abbia reso defor-
ma anche questo passo, ed in modo che più non si
rannova. Egli tradusse וַיִּשְׁכַּח in vece di וַיִּשְׁכַּח

Prov. 30. viam viam in adolescentia: talis est et via mulieris
u. 19. adulterę. Il dotissimo Giovanni Giordani traduttore

and' egli della sacra Bibbia fu molto più fedele,
egli tradusse: la traccia dell' uomo nella giova-
ne, tale è il procedere della donna adultera.
sicché io penso d' aver bastevolmente provato
che solo non significa vergine, assolutamente, co-
me ora ancora non è bastevole, e che poten-
dosi usare dal profeta Jaia un termine più
conciso e meno ambiguo come quello di solo
tanto non è bastante per convincere che la
di vergine si debba intendere.

Io non saprei come mai da questo versetto di
Jaia v' accingete a provare che il Messia do-
vea esser e figlio di vergine e uomo Dio. Per
figlio di vergine vedete che quando ancora la
parola solo a modo vostro vergine diceste, la pro-
feria però in quel luogo non parla di lui, co-
me detto più sopra per esser egli poi uomo Dio,
io non trovo altri appoggi in questo versetto se non
se che il fanciullo dovea chiamarsi Emmanuel
che significa Iddio è con noi. Ma avvertite che la

lingua Ebraica stila così di unire la particola
 lu o s ed altri nomi di Dio, a nomi d' uomini e
 di cose, come samuel, Michael, Isaac, Jeremia, e
 molti altri di tal fatta de sono nomi d' uomini.
 Di cose ancora, poiché vediamo Jacobbe il quale
 avendo eretto un altare lo chiamò fortissimum
 Gen. 28. Deum Isracl lxxx. ps. 6. Così dopo la battaglia
 u. 10. avuta contro gli Amaleciti, Moise erigendo
 Exod. 17. auch' egli un altare lo chiamò Dominus exal-
 u. 15. tatio mea. os s laonde il nome di Dio in al-
 cun mortal nome d' uomo trovandosi non gli
 infonde neppure divinità, altrimenti io ne
 haveri l'istesso diritto.

Voglio ancora farvi rimarcare un altro sta-
 glio che vi fa prendere codesto vno s. Evolamo
 nella versione di questo versetto. Sappiate ad-
 dunque che *erig* è il verbo chiamare posto nel
 futuro imperfetto dell'indicativo, ed ha qui la
 seconda persona nel singolare, cioè a dire, Tu
 lo chiamerai, e come veramente doveva stare,

poiché egli è detto che lo commanda ad Isaac di
 doverlo così chiamare, e per lo vero il traduttore
 tradusse Tu lo chiamerai, ma parve a mio
 credere a s. Evolamo che se ciò veniva pre-
 detto per Isai, quel verbo bisognava d' un quel-
 che cambiamento di situazione, onde non ap-
 parisse chiaramente agli occhi de' lettori che
 Isaac non poteva aver adempito quel comman-
 do essendo morto alcuni secoli prima di Isai.
 Laonde scrisse nella sua vulgata vocabitur
 per cui il verbo divenne di attivo passivo, far-
 cendolo passare alla terza persona, sarà chia-
 mato in luogo della seconda che occupava e
 così il commando comparve profetico e solo
 allusivo, lascio i lettori nel più grande inganno.
 Devo dirvi però che se Isaac avesse inteso di far-
 lo passivo, egli avrebbe saputo usare *erig* che lo
 rende a meraviglia, ma l'arbitrio fu senza fallo
 di s. Evolamo che credendo di migliorare il testo,
 e facilitarne l'intelligenza così lo concertò.

Il Menia dunque non dev' essere per conse-
 quenza necessaria né figliuol di vergine, né
 uomo dio qualora s' abbia conosciuto da
 quella proferia di lui non parla e coi non dice.
 Ma e s' ella coi non dice e se di lui non
 parla (come spero d' aver dimostrato) ond' è tutto
 quello chiamarsi da fatti di questa proferia
 quasi de' incontrastabile fosse il povero uro de
 con tanta facilità ho abbattuto? altro non
 dicono i viri Teologi se non che avri nelle
 proferie d' haia un passo allusivo a Geni che
 dice: Ecce virgo concipiet etc. ma ditemi in
 grazia vi sembra questo un esaminar da dou-
 vero? non è piuttosto un dir sciocamente
 ciò che fu detto senz' esame senza discerni-
 mento, ma perché devono aver detto bene?

V.

Il mio avversario mi inquiriro finalmente a
 Michia profeta per dimostrarmi che il Messia do-
 vea nascere in Betlemme, trovandovisi coi:

Es tu Bethléhem Ephrata parvulus es in mil-
 libus juda: ex te mihi exspectetur qui sit do-
 minator in Israel, et exspectus ejus ab initio a
 diabus eternitatis. *וְעָשָׂה לְנוּ אֵלֹהִים אֲנִי
 מִיְּהוּדָה בֵּית לֵחְם אֶתְּיָדָא בְּיָמֵינוּ
 אֲנִי מִיְּהוּדָה בֵּית לֵחְם אֶתְּיָדָא בְּיָמֵינוּ*

Mich. 5.
v. 2.

Risponi: che ciò va bene, ma che si sovvenya
 di quel dominator in Israel, dissi: che ques-
 to era quel divinivo e vero carattere del
 quale andar doveva ornato il Messia, e che
 se vi fu alcuno nato in Betlemme che si
 facesse, tendo per il Messia, qualora egli
 non abbia dominato, certamente egli talè
 non fu. Opporri poi con dire che Betlem-
 me non può più darci il Messia poiché ella
 più non esiste non è prova di gran valore:
 perché se il Messia da appettiamo discende da
 Davide, sappiamo già esser egli nato Betlemite,
 ed il Messia ne sarebbe sempre originario, tutto
 che in Betlemme nato non fosse.

VI. ...

venni vedere di profeta mio avversario che Balaam aveva profetato che alla venuta del desiderato Messia sarebbe comparso una rilucente

Num. 24. stella. Orietur stella ex jacob, et conuergat virga de israel. etc. ...

Matt. 2. e nell'apertione dell'euangelio disse: di quando era comparso alla nascita di Gesù, che per tanto altri caratteri fu riconosciuto Messia, egli è forza di riconoscerlo anche da questo avvenimento.

Chi sono mai di si quelli che apertiscono un tal portento senza che quelli metissera e vola de parlano del tremuoto universale, e dell'oscuras del sole? questi sono tali, e si fatti portenti che doveano esser compresi sotto agli occhi di più milioni di persone, che non doveano giugere all'ammirazione di centinaia di popoli inciviliti con le lettere. Di si fatto miracolo ne parlerebbero le storie di quei tempi, ed i Romani immortabilmente doveano farne qualche memoria, e non avremmo stupore allo

ra di non trovarna menzione se non presso questi autori, i quali hanno grand'interesse che ciò si creda. Lasciando a parte però il fatto dico: di io non saprei piuttosto come mai si voglia che qui Balaam abbia parlato di Gesù se il versetto che sequita non può con esso accordarsi. Et erit forma possessio ejus: hereditas seiv cedet inimicis suis: israel vero fortiter aget, et non dabitur in servitium. In guerreggiante dunque un conquistatore esser deve il Messia, alla testa della sua gente, non un predicatore. Israel dovrà rispondere da quel letargo di servitù in cui si trova sepolto per dominar sui vinti, non cader come siamo nella schiavitù più misera, servi di quei Principi che ci accolgono. Dunque apertamente vedesi che Balaam di Gesù non parlò.

VII.

La venuta però dei magi dall'oriente per adorare Gesù fu motivata dal profeta Isai, dicendo: Filii tui de longe venient, et filii tui de latere, ...

Is. 60. v. 4.

surgent. *וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע יְהוָה הַקּוֹל וְיִשְׁמַע יְהוָה הַקּוֹל*
 Non leggeste dispi più sotto il versetto undeci-
 mo, e duodecimo del medesimo capo? se mai nol
 leggeste, leggetelo finalmente. Et aperientur portae
 tuae iuxta: die ac nocte non cludentur, ut affe-
 ratur ad te fortitudo gentium, et reges eorum ad-
 ducantur. Deus enim et regnum quod non ser-
 uierit tibi, peribit, et gentes solitudine vastabuntur.

וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע יְהוָה הַקּוֹל וְיִשְׁמַע יְהוָה הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע יְהוָה הַקּוֹל וְיִשְׁמַע יְהוָה הַקּוֹל

Disemi ora poi de dovere vi sembra
 de ciò che fu detto,iasi compiuto al tempo di
 Gesù? à forza de di no diciate. Ma se a di vos-
 tro il principio di questa profetia si è avverato,
 se no è de credete de la profeta veritiero. Se le
 consequenze poi risultarono al contrario di quan-
 to ei predise, egli è biardo. Veritiero, e biardo
 a un tempo non si può essere, nè tale esser puote
 un profeta di Dio; dunque il ragionamento vostro
 è nullo, e di niun valore.

VIII.

Volle il mio avversario autorizzare le sue
 pretenzioni colle parole ancora di daniello. Ed
 in primo luogo premise de daniello nella sua
 preghiera due cose bramava; cioè la liberazio-
 ne del popolo Ebreo dalla schiavitù di Babilonia,
 e quella di tutto il genere umano dalla servi-
 tù, e confusione del peccato.

Io risposi intorno alla prima parte dell' orazio-
 ne di daniello, confesso de iam da cordo intorno
 alla seconda però non già. Chi mai si sognò de
 di peccato universale si parlasse in tutta quell' ora-
 zione? donde lo desumete? sarebbe mai questo
 un vostro pensiero per avventura, o di voi tutti
 o Teologi affine di poter spiegare con maggior fe-
 licità il senso mistico ed enigmatico delle settan-
 ta settimane a più vostro? Non mi tacciate di
 temerario, perocchè io ho più ragione di dir ciò a
 voi de fate parlar i profeti di di non più si so-
 gnarono, e quel di è peggio, gli fate dire ciò de non

erunt, et rursum edificabitur platea et murus
 (מִיָּמִינֵי הַיְמָנִים וְעַד הַיְמָנִים בְּיַמֵּי בִּרְתֻמְיָהוּ בְּיַמֵּי בִּרְתֻמְיָהוּ דֹּפֵר לֵאמֹר
 incominciarebbero nuovi travagli ed angustie
 sotto Vespasiano e Tito in angustia temporum
 בְּיַמֵּי בִּרְתֻמְיָהוּ In Tito che per sett'anni guerreg-
 giando chiese mai sempre la pace, poiché vo-
 leva egli soggiogarci non già distruggerci, e ru-
 inare il tempio, come fece per la nostra per-
 vicaccia allor che prese la città e apalto, et
 confirmabit autem pactum multis hebdomada
 una. In 1181 b. 1181 1181 nella metà della
 quale spendo la guerra al maggior reno ribot-
 ta, si trarcesso la solita offerta giornaliera nel
 tempio, più non si fecero i sacrificj. Et in dimi-
 dio hebdomadis deficiet hostia et sacrificium.
 בְּיַמֵּי בִּרְתֻמְיָהוּ Prece Daniello la mor-
 te del Messia Occidetur Christus, non pro me, e
 di qual Messia pensate che parli? convien sapere
 che era questo un nome dato altre volte a chi
 non fu altro che capitano, o profeta, e di più fu

conceduto ancora questo titolo a ciro Re di Per-
 sia di era Idolatra. Sic dicit Dominus Christo Is. 45.
 meo ego et non inveni o m m so ed altrove il.
 profeta di se stesso parlando, dicit: es quod unxe-
 rit Dominus me. non s non p ed il Rege Salmit
 ta per dicit: Nolite tangere Christos meos, in
 mens dunque non voliate che un tal nome si
 debba attribuire all' aspettato Redattore, e non
 ad altri, poiché vedete che le sacre pagine vi
 dimostra il contrario. Daniello dunque in que-
 sto luogo profeta di quell' Azzurra che regnava gli
 Ebrei nell' ultimo eccidio di jerusalemme, e de-
 vesse ucciso dai Romani dopo essere corre separ-
 ta nove settimane cioè a dire nell' ultima setti-
 mana alla fine della quale fu saccheggiata
 la città ed atterrato il sacro Tempio. Questo
 soprano di s. Evola non aude in questo luogo, in
 cui invece di far il traduttore, fa solennemen-
 te il commentatore, e vagliami il vero io non
 saprei che il 1111 in Ebraico, dovesse tradursi in-

id. 61.

v. 1.

Salon. 104.

v. 15.

vedi Joseph. storie.

latino con una così lunga parafrasi Et non erit
 ejus populus qui eum negaturus est. ditemi ora
 o Cristiano, lo trovate veridico questo vostro S.
 Girolamo questa volta? No certamente, vi con-
 viene rispondermi e vostro malgrado.

Non è possibile finalmente che quivi si par-
 li di Gesù, poiché voi medesimi dir solete che
 crocifisso fosse quaranta due anni avanti la
 distruzione della seconda casa santa, quindi ei
 sarebbe stato istrutto dopo cinquanta sei setti-
 mane, non dopo le sessanta due predette dal
 profeta. Ma voi disputate persino intorno al
 tempo della sua morte; alcuni di voi dicono:
 che morisse quaranta due anni prima della de-
 solazione del tempio. altri affermano che fu
 posto in croce septant' o' anni prima di quell'
 epoca dolorosa vedete adunque che davanti
 questi dispareri tra di voi altri, mostrate di non
 averne una determinata certezza, e pria d'
 averla, non potete dire né una cosa né l'altra.

Vi sembrerà forse, d'io mi sia avventurato
 audacemente nella descrizione delle settanta
 settimane, e d'io vi sia poco riuscito, in ciò
 deggio confessarvi, d'io altro non feci, che tras-
 crivere quanto ho ritrovato anch'io in d'altri
 autori degni bensì di rispetto e venerazione, e
 tra gli altri il dompino Barbanello da voi detto
 il temerario, perché vi parla con quella veri-
 tà che vi punge, vi scuote, e vi conturba. s'egli
 habbia errato non so, e ciò potrebbe esser fa-
 cile, ma dico bensì che ho esaminati i calcoli
 fatti da molti cattolici, tra quali il Zucconi, e
 quelli ancora sono o assurdi o falsi del tutto,
 perché contrarij alle parole del profeta, e tanto
 basta per convincere che non tratta di Gesù.

Ma verrà obiettato che s'io confesso di non
 comprendere i calcoli fatti da' nostri, e se ho la
 temerità di dichiarar falsi ed assurdi quelli che
 fanno i Cristiani dovesi darle io stesso una spie-
 gazione più facile, o almeno più intelligibile.

Rispondo primieramente che la mia mescolina non sa entrare in quel caos che fece dir tante cose a tanti senza che nulla dicessero per tema di fare anch'io il medesimo. In secondo luogo osservo che l'Angelo disse a daniello che queste cose oscurate saranno studiate e ventilate da molti e che molti ancora imparrivano in tali studj. *b. n. s. t. o. b. n. a. p. i. b. n. a. o. s. - b. s. s. i. b. u. e.* ed io vi confesso che non cerco d'impadronire a mia spese. Per ultimo finalmente dico: ch'ella mi sembra la cabala del lotto in cui sortita che sia l'effrazione, appaiono diavamente i numeri variati che prima non si comprendevano, e tale è ogni proferia, qualunque enigma, o detto inintelligibile che ammette ogni spiegazione, ed ogni uno a suo modo spiegando, tutti contentarsi della loro spiegazione, e ogni un di loro pensa d'aver dato nel segno. Serva d'esempio la cantica de' cantici, la quale fu presa dagli Ebrei per un canto allegorico al Rege del

Jan. 12.
v. 4. 9.

Mondo, ed alla nazione Ebraica sotto le figure metaforiche di due amanti; e i nostri Rabbinii in questo principio trovano tutta la cantica corrispondente ai loro primieri opinamenti di modo che sembra loro impossibile di possa esserle addossata verun' altra spiegazione. Nacquero frattanto i Cristiani i quali cercando che tutto rispondesse ai loro folli pensieri, trovarono la cantica alludente al matrimonio di Gesù con la Chiesa, ed i loro Teologi non tanto ben persuasi, che rimarrebbero menecato di disapprovare. Ma forse il temerario de Voltaire, ed immaginatari anch'egli una versione di quel poema, trova gli amori di due più teneri amanti trova le lascivie più vergognose, trova le più adulte e terribili, ed il tutto corrisponde egregiamente al suo dire, poiché egli arditamente si serve del sentimento letterale di quel poema che fu sempre mai rispettato, sì dagli Ebrei che dai Cristiani, p. e.

40

Cant. 11. *Leva ejus sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me* — *וְיָרֵם יְמִינֶיהָ תַּחַת תַּחְתֵּי מִנִּי*
 16. 5. *Dilectus meus misit manum suam per foramen, et venter meus intremuit ad factum ejus.*
 16. 4. — *וְיָרֵם יְמִינֶיהָ תַּחַת תַּחְתֵּי מִנִּי* Non sia dunque di sorpresa se sopra certe parole alla nostra umana mente incomprendibili, venghino fatte varie, e differenti glose, poiché ogni uomo dormendo sopra, va sempre dietro a quei pensieri che lo occupano durante la veglia, con ogni uomo trouva nei misteri ciò che vi cerca, senza però aver nulla di fermo trovato.

IX.

Ma e che direse della proferia d'isaia la d' capo 51. dove dice: *quis credidit auditui nostro? et brachium domini cui revelatum est?* — *מִי יִצְדַּק אָזְנוֹנוּ? וְיָרֵם יְמִינֶיהָ תַּחַת תַּחְתֵּי מִנִּי* dove si parla apertamente e a diare to- re dell' amara passion di Teru? forse non parla egli del medesimo, e quella pittura fattone ben cinquecent' anni prima, non è quella medesima

41

che si rincontra coi fatti nati dappoi?
 A cui rispon con: *וְיָרֵם יְמִינֶיהָ תַּחַת תַּחְתֵּי מִנִּי* detto in S. Agostino nell' esposizione del salmo 105. che l' antico Testamento è il libro del Evangelio serrato, e l' Evangelio essere il libro del Testamento aperto, poiché il primo contenesse di proferie alludenti a fatti, ed il secondo i fatti predetti nelle proferie, riesse facile, e chiara la cognition delle cose poco antese da prima. Ma sia vero per un poco tutto ciò d' egli dice, facciamone pertanto la prova, che certamente sarà facile, e corrispondente, tut- ta volta che sia succeduto il predetto.

Isaia dunque parlò di Teru allor che disse: *Ecce intelliget servus meus exaltabitur, et elevabitur, et sublimis erit valde.* — *וְיָרֵם יְמִינֶיהָ תַּחַת תַּחְתֵּי מִנִּי*
 Teru oggi era ben io dieppo a voi, reverendissimo signore, fu egli tale Teru? non fu piuttosto ab- borrito, deriso, vilipeso, ed abbattuto? e questa la diarsera della proferia de S. Agostino promette

p. 51. o. 13.



17. 66. qui comedebant carnes suillam, et abominatio-
nem, et murem simul consumentur dicit dominus.

וְהַנֹּכְחִים לְבָרֵךְ יְהוָה יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת וְהַנֹּכְחִים לְבָרֵךְ יְהוָה יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת

18. 66. e poco appreso: et erit mensis ex manse, et sab-
batam ex sabbato, veniet omnis caro ut aboret
faciem meam dicit dominus. In istis diebus

וְהָיָה כִּי יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת וְהָיָה כִּי יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת

19. 66. qui ancle in aliorum profeti, come Et omnes qui
reliqui fuerint de universis gentibus, quae vene-
runt contra iherosalem, ascendent ab anno in ano-
rum ut adorent regem dominum exercituum, et
celebrent festivitatem tabernaculorum. Et
de tabernaculo del sabbato delle Calende, la pro-
ibizione del porco, il precetto della circoncisione,
son cose tutte appartenente alla Ebraea nazione,
dunque p' essa e non p' altre fa promesso d' infir-
re dicono i profeti de i precetti di questa nati-
no adempiti ancora dalle nationi forestiere.

Torranno in quel tempo gli idolatri a truppe da
gli Ebrei p' esser accolti sotto i loro standardi per
timore. In habitis illis, in quibus apprehendent

17. 66. face 8.

decem homines ex omnibus linguis gentium, et
apprehendent simbricam viri iudei dicentes: Ibi-
mus vobiscum: audivimus enim quoniam deus
vobiscum est: et ipse rex vester dominus deus vester.

וְהָיָה כִּי יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת וְהָיָה כִּי יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת

וְהָיָה כִּי יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת וְהָיָה כִּי יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת

quasi avvenimenti al tempo di Semi? queste

profetie vi sembrano forse compiute? vi sembra

di trovar a chiave note nel novo testamento, la

pietazione del vecchio? ma non mi fermo ancora

in predetto che non vi torrano piu guerre,

e molto meno bellicosi strumenti, potre verne-
rebbe la pace per ogni dove. Et conflabunt gladii

17. 66. v. 4.

suos in vomeres, et lanceas suas in falces: non

levabit gens contra gentem gladium, nec exerce-
buntur ultra ad pugnam.

וְהָיָה כִּי יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת וְהָיָה כִּי יִשְׁמְרוּ אֶת הַשַּׁבָּת

Et arcum, et

17. 66. v. 18.

gladium et bellum conteram de terra et domine
 faciam eos fiducialiter. In ista storia non si
 può bazzare per dunque de cosa vogliono dire
 queste guerre de inforgono tutodi fra Etruscipi
 se la guerra allora sarà bandita ritornando
 il secol dell' oro? Si fu promesso un portento
 universale da compiersi alla venuta del Messia,
 di io non credo per certo avverato a quest' ora.
 ps. 11. u. 6. Habitabis lupus cum agno, et pardus cum hodo
 accubabit: vitulus et leo, et ovis simul morabun-
 tur, et puer parvulus minabit eos, et sic beati 211
 63 ps. 109. ubi dicitur: et non timebit leo
 in supplico in cortesia dittemi. Agostino dov' è
 questa familiarità delle voraci fiere, e della
 prezza imbelli? io non so de uomini se trattino
 terra ricever danno, ad onta delle precauzioni
 di essi vogliono prendere. Il Messia però a dir v'ò
 è venuto, dunque com' è l' affare? La vita dell'
 uomo durerà come usavasi al principio del mondo
 ps. 65. Quoniam puer centum annorum morietur, et sic

non si v'ò ad a me sembra che si sia
 tutodi molto giovani, e de se v' ha di avvisi
 agli ottant' anni viene considerato al di d'oggi
 al numero dei pochi. Anco questa proferia
 dunque non s' è adempita.
 Concludiamo finalmente de dovendo av-
 verate molte altre predizioni de' profeti alla
 venuta del Messia, che pur anco non sono
 compiate dopo la venuta del vostro Gesù, non
 è presumibile che Gesù fosse il vero Messia.
 X.
 Comincio finalmente il sacro Teologo a per-
 larmi coll' Evangelio e facendomi varie quistio-
 ni io così presi a dirgli.
 Come sia mai possibile l'averendissimo sig.
 di poterli chiarire d' una cosa detta da molti
 quali non vanno da cordo tra loro? Operate.
 Eluid genuit Eleazar: Eleazar genuit Mathan
 Mathan genuit jacob: jacob autem genuit jo-
 seph virum Marię, de qua natus est jesus qui

Matth. 1. v. 15.

vocatur Christus. S. Matteo dunque fa discender
 Terri da David e da Abramo, contando da
 Abramo sino a Terri quaranta due discendenti.
 L'altro Evangelio dice così: Et ipse Jesus erat
 incipiens quasi annorum triginta, ut patet
 filius Joseph, qui fuit Hebr, qui fuit Mathat, qui fuit
 Levi, qui fuit Melchior, etc. facendolo ancl' egli deri-
 vare da David e da Abramo con differenza con-
 massima ne' primi parenti, e con differenza no-
 tabile in quanto alla discendenza d' egli ne conta
 cinquanta sei contando ancl' egli da Abramo a Terri.
 Queste contraddizioni, e con massime in libri
 che devono fare autorità, non convergono; ed
 io potesto che dal primo capitolo incomincio a
 non aver più in loro alcuna fede, ma intam-
 cosa dicono.
 Sanno egli la genealogia di Terri a solo fine
 di far rimarcare d' egli deriva dalla tribu di
 Giuda, e dal sangue illustre del Rege Davidde.
 Ma dimando io piano di stupore, come mai possa

S. Luc. 3.
v. 23.

darsi che in Terri fosse transfuso un sangue
 Rege, se Giuseppe suo finto padre non ebbe
 carnal commercio con la moglie Maria? viva
 Dio, S. Evolamo stesso nella sua versione di-
 ce: et dux de femore ejus. Parra che la scri-
 tura non promette un redentore, se non se
 per quelle vie ordinarie, per le quali nascer
 possono tutti gli uomini, come dunque arve-
 te luogo di dire che David discendesse il oro
 Terri se il padre non lo genero? giacche
 dite più volte d' egli era filius d' Dio, con-
 tinate a dirlo, ma ch' egli derivasse da David
 non già poiché il vostro Evangelio medesimo
 non ve l' accorda.
 S. Se dunque egli non fu della schiatta di Da-
 vidde, egli non fu per anco della tribu di Giuda,
 e se della tribu di Giuda non fu egli fu molto
 meno il Messia, perche egli dev' essere l' uno,
 e l' altro non già additivamente, ma natu-
 ralmente dicendosi per lui de femore ejus. 47.

S. Luc. 1.
v. 34.
Gen. 49.
v. 10.

50

4. L'agnolo Gabriello parlando a Maria la conforta a non temere, perciocché ella avea novata gloria appo Dio, e finalmente la *Luc. 1.* annuncia: *Eccē concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen eius iesum.* S'è forse avvertata in tal forma la profetia? *Isaia 7.* Jesu fu nominato giammai da alcuno Emmanuel? la profetia dunque quando pure a modo suo parlasse, non s'è peranco compiuta.

5. Giuseppe non ebbe carnal commercio con la moglie Marta sin che gli ebbe partorito il *Mate. 1.* figlio primogenito. *Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum.* Dice conseguente, devono deumeri. La prima, che se il marito non la conobbe insino a quel tpo, egli e se no se comincio a conoscerla doppo, il che farebbe contro alla vostra credenza de la volete vergine in tutt' i tempi. Lo conferma il secondo riflesso, che la voce primogenito essendo

51

relativa a fratelli cadeti conviene che Jesu avesse de' fratelli nati dopo di se, la qual cosa pur disponeva al vostro dire, perché *Isai.* ella doveva esser rimasta vergine sino la morte: ma fratelli e sorelle Jesu n' ebbe certamente, che furono ravvisati da *S. Matteo 13. 55.* e da *S. Luca* sotto il nome di jacob, joseph, simon e juda, adunque vergine sua madre non fu. 6. Trovo scritto che Jesu abito in Nazarette, *S. Matteo 2. v. 23.* onde s'adempiesse ciò che fu detto dai profeti d'essi sarebbe Nazaretto chiamato. Io mi protesto con la più ferma costanza che non v'ha sentore di ciò in tutte le profetie, e di io mi scandalero molto del signor *S. Matteo* che disse una bugia così aperta: temo però che questa non sia la sola. 7. Mi sorprendono da cordo e *S. Matteo* e *S. Luca* allorché dicono che Jesu trasportato nel deserto per esser tentato dal demonio ebbe fame dopo quaranta giorni e quaranta notti di digiuno,

S. Mate. 4 v. 1.
S. Luc. 4 v. 2.

Ed io ben glie lo credo, il pover' uomo. Carni p
 Exod. 17. altro de la scrittura di Moise parlando, de si fu
 o. 18. sul monte Sinai quaranta giorni, e quaranta
 notti andi egli non mostrasse de Moise fosse spa-
 lito dalla fama, de qui si fa rimarcare in Terzi
 de averi tanto meno in esso dovea comparire
 quanto de si vuol di' egli fosse figlio di Dio, e lo
 stesso Dio. Ma nel diserto, tentato in piu guise
 dal demonio, giunse satana a tentar de l'ad-
 rase questo Terzi. Raccolgo per altro da cio
 di' egli Dio non era (come nol sarebbe pur anco
 se non gli fosse stata conceduta L'apoteosi l'
 anno trecento e venti cinque dal concilio e-
 cumenico di Nicea) poiche io non saprei come
 tale varifarlo sperimentato dal demonio, de
 se pur si vuol dire de gli uomini non conos-
 cevano cui egli si fosse, mentre viveva. il de-
 monio pero lo conosceva a naso, poiche trovo
 de gl' indemoniati appena il vedevano appref-
 sarsi, e gridavano quid michi, et tibi jemu fili
 s. Marc. 5. Terzi,
 o. 7.

dei altrisimi? Come dunque crederem noi de
 il demonio tenti sotto signor conosendolo? ma
 come possono crederli queste evenie anzi parric?
 s. Nolite putare quoniam veni solvere legem s. Matt. 5.
 aut prophetas, non veni solvere sed adimplere. o. 17.
 son pur queste parole di Terzi con cio de segue,
 e perche mai voi de siete seguaci suoi, fate
 il contrario? egli era circumciso, e voi battezzate,
 egli santificava il sabato, e voi la domenica egli
 osservava la legge di Moise de voi deridete, uicchi
 voi non pur siete seguaci suoi, ancor quando ei
 fosse stato un buon Legislatore.
 g. Si dice in s. Matteo de Terzi insegnasse con al
 popolo: voi sapete de la legge o' insegna. Diliges s. Matt. 5.
 proximum tuum, et odia habebis inimicum tuum. o. 43.
 io per lo contrario o' insegna Diligite inimicos
 vestros, benefacite his qui odierunt vos. Alle corte,
 questa essendo per certo un' impostura o l'impos-
 tore e Terzi ovvero s. Matteo Evangelista. Avete
 mai letti nella scrittura questi emj, e barbari

sentimenti de gli vengono addossati dall'Evange-
lio? io per lo contrario trovo che vi si dice: Non
odis fratrem tuum in corde tuo an usca ul

Job. v. 18. Non queras ultionem, nec memos
eris injuriis civium tuorum. an nus nli bira ul

Prov. 24. Cum ceciderit inimicus tuus ne gaudas
et in ruina ejus ne exultet cor tuum. p m hys

Job. 15. si exiverit inimicus
tuus, ciba illum, si sitiaverit da ei aquam bibere.
— b n ropo nns b m b n l r b n n p n s e n s b n
ecco cio' ch' io vi trovo: quali veretati dunque
di scrittura sognate

10. Ritrovandosi questo vostro Gesù in istato di
non saper dove stasione diede in un lamento di-
cendo che le belve e gli uccelli sapevano avere
ricovero e ch'egli ch'era pur dell'umana specie

non lo trovava. Vulpes foveas habens volucres
caeli nidos, filius autem hominis non habet ubi
caput reclinet. Videte chiaramente ch'egli mede-
simo chiamandosi uomo, e per meglio dire figlio di

Mat. 8
v. 10.

uomo mortale, non v'ha ragione de lo abbiate
a chiamar Dio o come Dio venerare. S'egli fosse
tale, non si lagerebbe per certo di non sapere
dove stasione de il mondo intero e cosa sua, come
scrive il Rege Salomista: Domini est terra, et pleni-
tudo ejus: orbis terrarum et universi qui habitant
in eo. — 33 str l a n s u l n i p m s l

Salm. 10.
v. 1.

11. stupite delle parole di Gesù medesimo che
pur si vuol credere il Messia. Egli si profezia di
non esser venuto per la pace del genere umano,
ma per la discordia. Nolite arbitrari quia pacem
venivim mittere in terram: non veni pacem

Mat. 10
v. 34.

mittere, sed gladium. Veni separare hominem ad-
versus patrem suum. Ma ditemi, non vi sovviene
che p' il Messia ha scritto et loquatur pacem genti-
bus b n l d i k n s i Non levabit gens contra gentem
gladium, nec exercentur ultra ad periculum n

Isa. 9.
v. 7.

— s n l h i u i n l n l s n i i l n i n e Et convertet cor pat-
rum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum.
b n s n l b n s d i b n s l n n s l s t o i e tutte queste predi-

Malach. 4.
v. 6.

zioni saranno per fatalità in opposizione: coi senti-
menti di Gesù! dunque conviene confessare d'egli
non fu il vero Messia

10. spiegatemi qui un obbietto d'io meschino non
comprendo. S. Giovanni battezzava nel deserto, ed
accostandogli Gesù per esser anch' egli battez-
zato il santo lo conobbe di botto e gli s'inchina

Mate. 3. umilmente dicendogli Ego a te debeo baptizari,
0. 14. et tu venis ad me? Dopo di ciò essendo Giovanni
nelle prigioni de' malfattori, e sentendo li dentro i

fatti di questo Gesù mosso da zelo pietoso, manda
due de' suoi discepoli a dirgli così: Tu es qui venturus
es an alium expectamus? de contraddizione è mai
questa? l'ha conosciuto tempo fa a prima vista, ed
ora ben non sa s'egli sia il vero Messia? è divenuto
forse mentecato in prigione? o forse abbandonollo lo
spirito profetico che vantava?

11. Dixe Gesù: Omnes enim prophetae et lex, usque ad
0. 13. joannem, prophetaverunt: et si vultis recipere, ipse
est Elias, qui venturus est. Oh questa si d'è bella

da davvero; come dovrei crederlo, se trovo scritto
in un altro Evangelio non men sacro di quel-
lo di S. Matteo che interrogato S. Giovanni dal po-
polo per saper di egli si fosse, gli disse: Quid
ergo? Elias es tu? et dixit non sum. propheta es
tu? et respondit non? orrù disemi: qual d' questi
Evangelii sarà dunque l'apocrifo?

S. Joann. 1.
0. 19.

12. Quicumque dixerit verbum contra filium
hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra
spiritum sanctum non remittetur ei neque in
hoc saeculo neque in futuro. Ciò prova che non è il
figlio e lo spirito una cosa medesima, come si è
voluto far credere dopo molti anni, ma anzi tan-
to disonificante che peccar verso il figlio si per-
dona e contro allo spirito santo, il peccato è si gra-
ve che non ammette perdono.

S. Mate. 12.
0. 32.

13. Il medesimo Evangelista racconta de mera-
vigliandosi il popolo dei portenti che vedevano far-
si da Gesù si dimandavano l'un l'altro così: Nonne
hic est fabri lignarii filius? nonne mater ejus dicitur

S. Jo. 13
0. 38.

Maria? et fratres eius jacobus, et joseph, et simon, et judas? et sorores eius nonne omnes apud nos sunt? unde ergo huic omnia ista? Come dunque vorrete, che sua madre Maria fosse vergine, se conosciamo di lei quattro altri figlioli e non so quante filie?

1. Matt. 19. 16. Come potrei far Maestro buono (disse un uomo a Gesù) per acquistarmi la vita eterna. Gesù lo riprese, che non gli diceva buono, perocchè era questo un epiteto, che solo a Dio conveniva. Sembra però ch'egli si costituisca uomo in tal foggio. Gesù gli diede molti suggerimenti a questo fine, tra quali ch'egli vendesse tutte le sue facultà e le disper-

act. ap. 16. 2. epe a' poveri. Ma voi o cattolici che dite che Gesù Gesù Paul. Delet. in vinoro le leggi, perchè le antiche erano inopportabili, trovate voi la legge vecchia così pesante in quest' articolo, che la nuova non lo sia molto più? Bastavano una volta le decime e nulla più; la nuova vuol tutto, e sarà più leggera? buono però che non s'è trovato per uno ancora fra voi, che

osservasse religiosamente codesto strano precetto.

17. Ho provato qui sopra alla pagina 45. che Gesù, e lo spirito santo erano essatto diversi; ora provare ardite che il padre ed il figlio non erano già una medesima cosa ma che tra loro ancora passava una gran differenza. Disse Gesù agli Apostoli che il riciederano d'aver un seggio a lui vicino in Paradiso: sedere autem ad dexter-

am meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a patre meo. Non son già questi Rabbini che v'argomentano, egli è l'Evangelio, quel sacro libro da cui desumate i fatti tutti del vostro Gesù. Se lo spirito santo non è Gesù e se il padre non è Gesù, donde desumate il mistero incomprendibile della Trinità?

18. Gesù si protesta d'esser venuto per servire, e non per esser servito Filius hominis non venit ministrari sed ministrare. Potete applicarvi, o cristiani che fu profetato il rovescio per il Messia che aspettiamo v. g. Et potestas ejus a mari usque ad

1. Matt. 20. v. 23.

16. v. 28.

face. 9. v. 14.

mare, et a fluminibus usque ad fines terre;

Et adorabunt eum omnes reges terre; omnes gentes seruiant ei.

Psalm. 71. mi Et adorabunt eum omnes reges terre; omnes gentes seruiant ei.

Et omnes reges seruiant ei et obediant. Et estis de di propria bocca u proteste diversamente, tara il vero messia? decidetelo voi per me.

19. Osservate un bell' aneddotto di Gesù. Si dice di lui, che essendo andato nella sua patria dopo che avea riempiti tutt' i vicini luoghi di miracoli, non potè esercitarvi dentro alcuna meraviglia, poichè uolava molto sopra di lui quel popolare adagio: che non est propheta sine honore nisi in patria sua; per

ciò dunque non poterat ibi virtutem ullam facere. Io dicei piuttosto de al modo de' carlatani, e de' salimbanco andava fuori nelle castella e villaggi dove conosciuto non era, a darla ad intendere ai semplici rusticani, ma che nelle città, e specialmente nella sua patria, dov' era molto conosciuto, non avria

di farne parecchi conosceva bene il pericolo a cui si sarebbe esposto, ma i discepoli suoi cercando di giustificare questa sua condotta dissero: non aver egli mosso alcun portento nella sua patria, per che già ogni profeta nella propria patria era disonorato. Ditemi ora voi il vero, qual di queste due ragioni vi sembra la più probabile, e verisimile?

10. E' ben cosa stravagante di ritrovar di Gesù negli Evangelj, che passando egli dinanzi ad un fico pochi giorni prima della Pasqua (tempo in cui gli alberi ancora non fruttano) pur egli sentendosi appetito, e cercando di rattollarsi di quelle frutta, s'arvide come gli fu più da vicino de l'arbore non ne aveva, perchè adiratosi, prese a maledir quella povera pianta, e la misera morì. Qual esempio è mai questo? io non so trovare un dio in queste azioni, ma bensì un uomo pazzo, un fico che sottoposto all' ordine di natura eseguisse le sue leggi, sarà dunque così maltrattato dall' autore della natura medesima? ed un tal mostro fia

1. Mos. 11. v. 13.

16. v. 20.

dunque Dio? perdonatemi: io nol so credere.

11. Osservate de cosa strana si trova scritta di
 Mare 11. Gesù negli Evangelj. I scribi e gli ariani sorpresi
 v. 29. dalla dottrina e molto più dai miracoli operati da
 Gesù vennero a lui e lo dimandarono di quale
 autorità egli facea queste e di glie l'aveva
 impartita. Allora Gesù invece di rispondere a
 dovere, s'avvisò d'usar un sottile stratagemma per
 non risponder loro (perciocchè era egli ben avver-
 duto) e disse: se volete ch'io vi risponda, rispondete
 voi prima a me sopra ciò ch'io ora vi dimando:
 Il battesimo di Giovanni era egli dal cielo o no?
 Non seppero quindi come rispondergli; perciocchè
 se avessero detto ch'egli era dal cielo, gli avrebbe
 detto e voi perchè non gli credeste? e se avessero det-
 to il contrario, temevano una rivoluzione dal
 popolo stupido, che tenevano per profeta veramen-
 te, sicchè imbarazzati per la domanda, risposero:
 nol sappiamo. Gesù dunque colta l'opportunità di
 11. v. 33. sottrarsi and' egli dal rispondere, disse: Neque ego di-

co vobis in qua potestate hæc faciam. Dopo un tal
 racconto de hte voi o Cristiani? vi sembra ella
 conveniente cosa in Gesù di rispondere così? s'egli
 è vero che Gesù s'affaticasse a procacciarsi se-
 guaci non era quello il momento di farsi que-
 scribi e questi ariani satelliti rispondendo, che
 in Dio operava? conviene dire adunque ch'egli co-
 nosceva di non poterlo dire o che se detto l'avesse
 non avrebbe potuto sostenerlo. Perciò invece di
 vendere ragione di se, li gabbo.

11. Predicando Gesù a' suoi discepoli il giudizio uni-
 versale si protestò che non sarebbe passato quel
 secolo che ciò sarebbe avvenuto. Pure ne sono
 passati, s'io non erro, diciasette, e tre quarti e
 per ancor non s'è avverato il suo detto tutto che
 disse: Cæli et terra transibunt, verba autem
 mea non præteribunt. Non è però da farene gran
 meraviglia, poichè tutti quelli che parla del futuro
 s'esposero a gravi abbassamenti. S. Antonio dopo di
 aver comunicato gli Ariani in Alessandria mille an 378.
 S. Matt. 24.
 v. 33.
 11. v. 34.
 Fleury
 Hist. Eccles.

quattro cento e cinquanti anni sono, predisse de
quella ora l'ultima setta de dovea procedere
all'Autocripto. Ma Terzi aveva qualche maggior
interesse di pronunziar quell' avvenimento per
che egli sapea bene che il Messia si era stato pro-

~~pheta negli ultimi secoli e non prima per esempio.~~

Et erit in novissimis diebus preparatus mons do-
mini in vertice montium, et elevabitur
super colles, et fluent ad eum omnes gentes

וְיָבִיאוּ אֵלָיו כָּל הַגּוֹיִם וְעָלְמוּ אֵלָיו וְעָלְמוּ אֵלָיו

— בְּיָמֵינוּ לְמַעַן יָבִיאוּ — *Con dies multos visitaberis*

in novissimo annorum venies ad terram que re-
versa est a gladio, et congregata est de populis

וְיָבִיאוּ אֵלָיו כָּל הַגּוֹיִם וְעָלְמוּ אֵלָיו וְעָלְמוּ אֵלָיו

Et post hoc revertentur filii
Israel, et quærent dominum deum suum, et dabo

regem suum, et pavebunt ad dominum, et ad bonum
ejus in novissimo dierum

וְיָבִיאוּ אֵלָיו כָּל הַגּוֹיִם וְעָלְמוּ אֵלָיו וְעָלְמוּ אֵלָיו

p. 2.
v. 11.

Et. 3.
v. 5.

no. Pater mi, si possibile est transcat a me calix iste. *Matt. ab. v. 29.*
verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Et
questa si mi sorprende. Terzi e venuto in questa
valle di sciagure a bella posta per liberare il
mondo intero dall' eterna damnatione colla sua
morte, ed ora che vi si trova vicino coi parenti e
coi parenti tenta di rimuovere l' eterno terribile dec-
reto? si possibile est vuol dire di gli non sapea di
sua sorte, e si vuol che sia Dio? ma peccio, si vuol che
il Padre ed il figlio abbiano una medesima volonta,
e Terzi disse: Padre non fare com'io bramo ma come
vuoi tu? la querela e si scioce, ed io non mi vi fermo
di piu.

14. Terzi sulla croce nell' ora nona gridò Eli Eli
lama Sababani. *Mat. 27. v. 46.* cio moira de
mori come ogni altro uomo che rivolgendosi a Dio
nell' ultimi ore, dimanda pietà e perdono de' falli
suoi. Altrimenti cos'altro indicava egli dicendo co-
si? L'uomo Dio ~~era~~ venuto in terra per morire, quan-
to d' egli e alla sua meta, di che si lagna?

p. 27.
v. 46.

Matt. 27. 15. Delle meravigliose tenebre che adombrarono
 v. 45. la terra tutta, non si trova persona che ne facesse
 menzione in alcuna memoria, cosa per altro che
 per la sua singolarità sarebbe stata trascritta ne
 fasti di Roma, come di quei tempi sapevamo rit-
 tener memoria di molto maggior grido e rilevanza.
 v. 46. Gli Ebrei che non credono in Gesù e molto meno

v. 57. nella sua resurrezione, dicono: che quel Joseph d'
 Amaritea suo discepolo, ed uomo ricco potrebbe fa-
 cilmente aver raporto il corpo del suo maestro, in
 vece di seppellirlo, affinché in capo a tre giorni più
 non ritrovandosi nel sepolcro dir si potesse d'egli
 fosse risorto, ed asceso in cielo a norma della sua
 predizione mentre vivea. Mi sembra per altro

v. 61. che non dicano male, poiché non fu commessa la
 guardia a quell'avello senon che il giorno ap-
 presso, e se i soldati avessero guardato un mo-
 numento vuoto, in vece che senza nulla trovarvi,
 poteano giurare che da nessuno era stata levata
 di là dentro, cosa che sia.

v. 62. E' cosa molto strana che di tanti parziali e
 seguaci che aveva Gesù, non vi fosse un solo tra
 questi che andasse a visitare il sepolcro del suo
 maestro, ed a compiarlo: ma s'andassero due *Matt. 28.*
 femmine alle quali fu dato di vedere il porten-
 to dell'Angelo che rotolò la pietra del sepolcro,
 in verità a' nostri giorni tanto si passano le fe-
 mine per visionarie, che non giova il loro at-
 teso in veruna testimonianza. Di più; dicasi
 che nel primo giorno della mattina egli risorse,
 e ciò fu allora sicuramente che venne l'Angelo
 a scavarlo dalla tomba alla vista di Maria Mad-
 dalena e dell'altra Maria. Elleno però non sep-
 pero dire d'averne veduto sortire Gesù in viva
 forma, ma in via di narrazione il seppero da
 un Angelo, il quale avea mostrato loro il luogo
 in cui giaceva, ma o fosse che veramente non
 v'era dentro, o fosse per l'infirmità della car-
 ne che nol potevano aver veduto nel sortire, o che a-
 vessero gli occhi di prescinto foderati, certo nol videro.

J. Matt. 28. 18.
u. 18.

Allovdie Terri d'ipe. Data est mihi potestas in
celo et in terra. egli era riposto, egli era figlio del-
la carne, era puro spirito. Egli però confessa che
gli fu conceduta etc. ma da chi? sapea vorrei. A
cui vien conceduto un dominio, il dominio è non
suo ad origine. E se mi verrà detto, come unico
refugio, che figli dato dall' Eterno suo Padre questo
dominio dirò che due differentissime persone. L'ua
che concede, l'altro che riceve, e consequentemen-
te anche muniti di due volontà come più sopra
ho mostrato il che si oppone direttamente ai prin-
cipj della cristiana credenza che vuole che Padre,
figlio, e spirito formino un'unica e sola cosa
per non esservi tra loro che una sola volontà.

Queste poche e grossolane riflessioni ho fatte
ricordando con occhio tranquillo e non prevenuto
sugli Evangelj, vedete voi dunque o dotissimo signor
come mai potrebbero servir essi ad illuminarmi
intorno la verità, se per fatalità non ho saputo
scoprirvi che falsità vergognose e rozze incongruenze?

72

73



74



75

76



77

78

79

80

81

28

83

G

84

85

86

87

88

89

MADEMAN
DAVID
EDMUNDS
6 000

90

KAUFMANN
DÁVID
KÖNYVTÁRA
t. 309.

48

60

48.

mare, et a fluminibus usque ad fines terre;

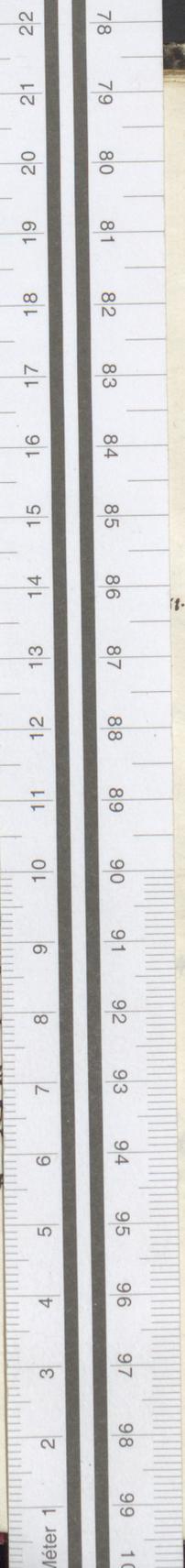
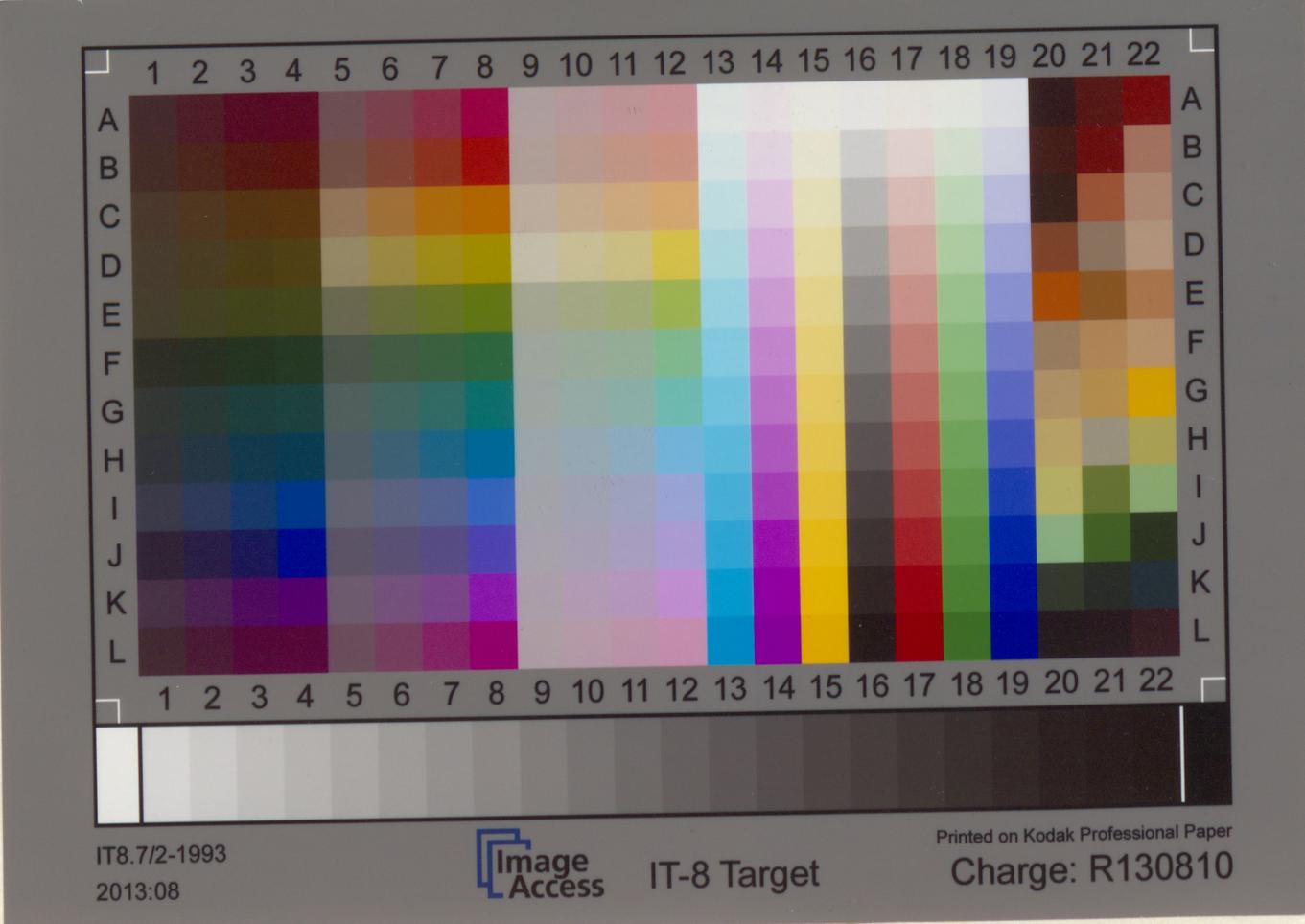
Et adorabunt eum omnes reges terre; omnes

gentes seruiant ei

Et omnes reges seruiant ei et obedient.

ed egli che di propria bocca si potes-
ta diversamente fare il nome suo.

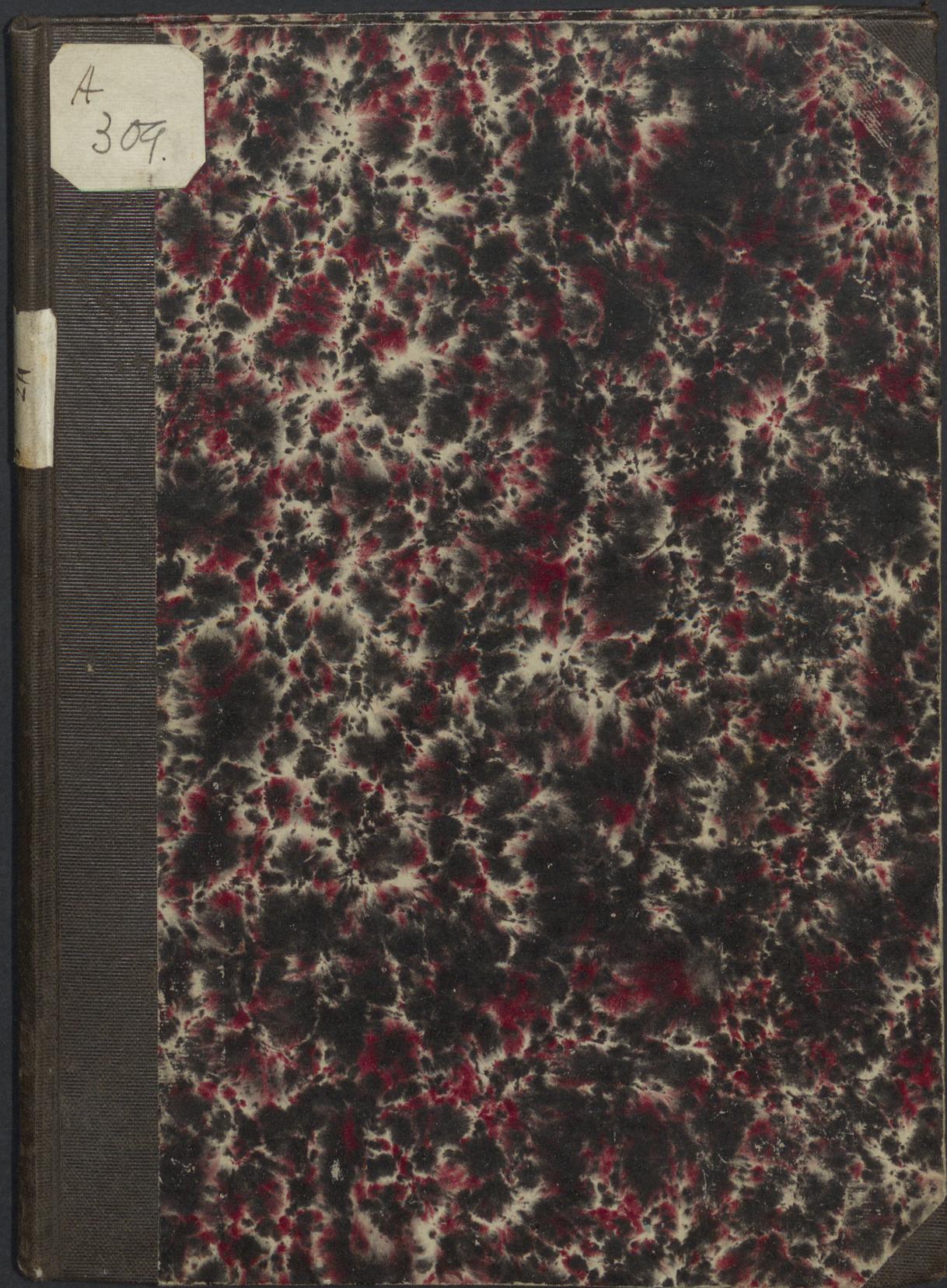
di farne perocchi conosceva bene il pericolo
si sarebbe esposto, ma i discepoli suoi cercando
giustificare questa sua condotta dissero: non
egli mostrò alcun portento nella sua patria
che già qui nella profeta nella propria par-
te disonorato. Sitemi ora voi il vero, qual di
di ritrovar di
di dinanzi ad
ua tempo in
pur egli sente
larsi di quelle
da vicino che
adoratori, pro-
ta, e la misera
io non so tro-
beni un uom
ne di natura ef-
maltrattato d
ed un tal most

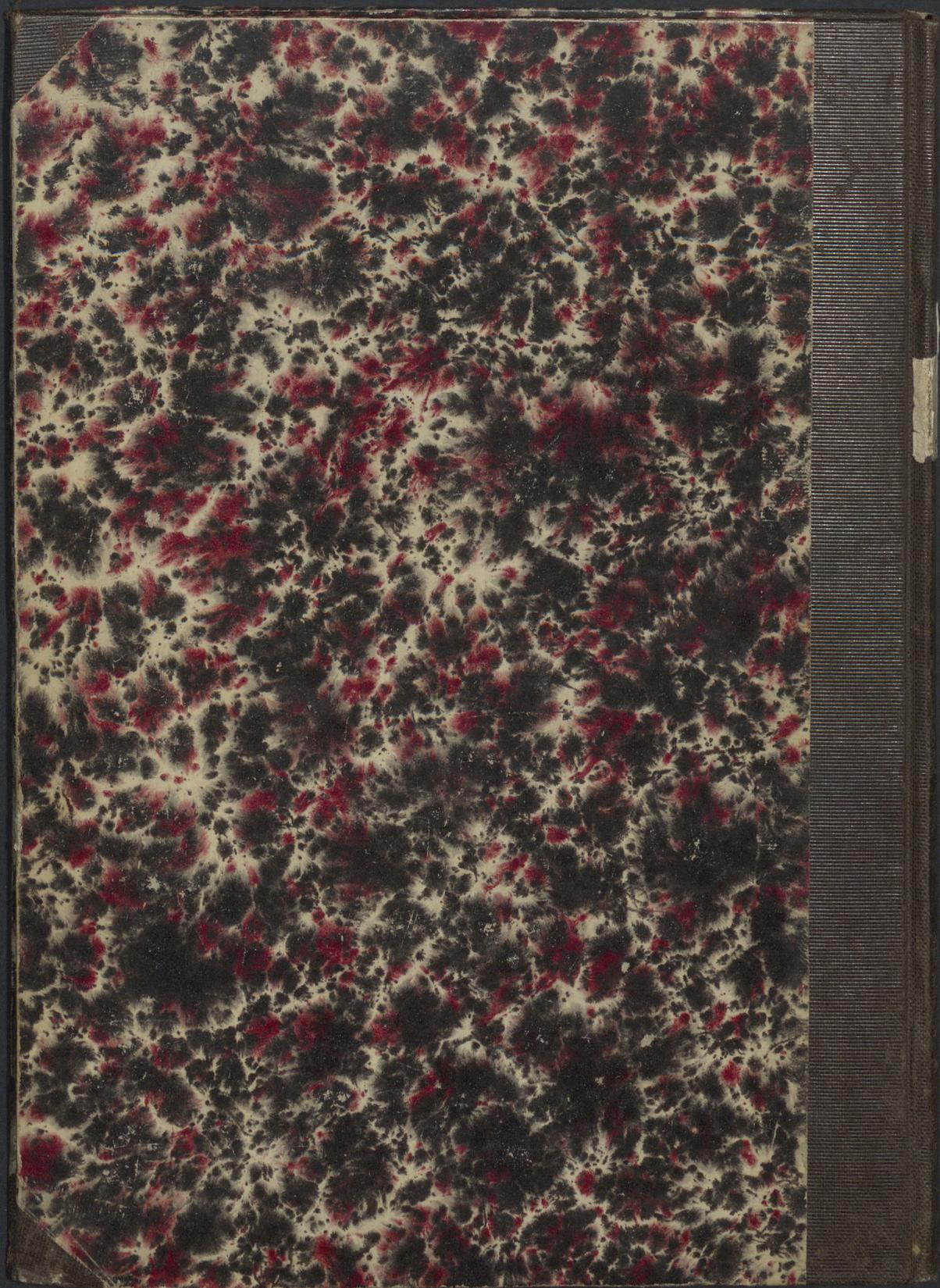


61

A
309.

12







מגילת אסתר
מלכות אשכנז
מסכת